

ORA PER ORA LA DRAMMATICA GIORNATA DI LOTTA ANTIMPERIALISTA

ROMA IN STATO D'ASSEDIO

I primi scontri quando la polizia ha tentato di impedire che i giovani uscissero in corteo dall'Università - L'appassionata manifestazione da piazza dell'Esedra - Grande senso di responsabilità dei dimostranti di fronte alle continue provocazioni poliziesche - L'improvvisa e brutale carica davanti alla presidenza del Consiglio - La caccia all'uomo per ore e ore nelle strade del centro cittadino - Centinaia di scontri - Gli arresti - « Nixon vattene, mercante di cannoni... » - La polizia protegge i fascisti a Magistero



L'imponente corteo antimperialista sfilava nel centro della capitale in stato di assedio. I poliziotti (a destra) si scatenano contro un giovane



Come è morto lo studente Domenico Congedo, 24 anni, iscritto al terzo anno

Protetto dalla polizia a Magistero l'assalto delle squadre fasciste

Il giovane è stato lasciato dagli agenti senza soccorso per almeno mezz'ora - I poliziotti erano impegnati a picchiare, fermare e arrestare i suoi compagni di lotta - La polizia: non abbiamo caricato i teppisti, li abbiamo tenuti d'occhio - Non lo hanno fatto vedere a nessuno

Per cinque ore Roma è stata teatro di violentissimi scontri tra polizia, operai, studenti: ora il bilancio è drammatico: un giovane è morto, uno è gravissimo, i feriti sono decine, i fermati 199, gli arrestati sono sei.

Un quadro doloroso e impressionante: per ore intere il centro cittadino è stato bloccato, paralizzato, rastrellato; i negozi sono stati chiusi, i danni ingenti, per ore intere l'aria in tutto il centro è rimasta irrespirabile per le decine e decine di bombe lacrimogene lanciate dalla polizia e per il fumo che ha investito numerose automobili nelle zone in cui gli scontri hanno raggiunto la maggiore violenza.

Questo nel centro, ma altri scontri, di non minore violenza, si sono ripetuti per tutto il pomeriggio e fino a tarda sera davanti all'Università, accerchiata da centinaia e centinaia di poliziotti e di carabinieri e difesa da migliaia di studenti che anche essi oppongono una decisa resistenza agli attacchi.

Assalto deliberato

A sera Roma aveva l'aspetto di una città in stato d'assedio, desolata e furiosa perché una cosa è certa: le autorità di polizia hanno deliberatamente, freddamente cercato lo scontro che hanno poi scatenato con una ferocia incredibile, con una violenza insensata, costellata da episodi selvaggi, da una caccia all'uomo brutale e costante che si è protratta per ore. Ma il risultato è stato anche questo: che il Nixon accolto con venerazione dalla Roma americana ha sentito per tutto il giorno l'urlo delle sirene, i canti dei manifestanti, l'eco degli scontri che si accendevano a ripetizione nei pressi del Quirinale.

La Roma americana aveva preparato un'altra accoglienza a Nixon: democristiani, comunisti, socialisti, liberali, avevano tappezzato i muri di Roma di manifesti inneggianti all'asse Roma-Washington. Il quotidiano clerico-fascista La Luna si era addirittura travestito da bandiera americana ed era uscito con la prima pagina a stelle e strisce. Ma tutto questo Nixon non lo ha visto; dal momento in cui il suo aereo è giunto a Fiumicino la realtà è stata un'altra: è stata quella di una città sconvolta dalla lotta, con l'ambasciata americana protetta da un doppio cordone di poliziotti, con le squadre speciali che la percorrevano da un lato all'altro, impegnate in una serie di scontri che si frazionavano, si riacceudevano, si disperdevano per coagularsi nuovamente a distanza di luogo e di tempo. Ad un certo momento, ad esempio, la questura ha afferma-

to che i suoi effettivi erano impegnati in cento operazioni diverse e contemporanee. I primi incidenti si sono avuti verso le sedici, davanti all'Università occupata dagli studenti che si erano riuniti in assemblea per discutere delle violenze poliziesche di cui erano stati vittime il giorno precedente; erano alcune migliaia ed hanno deciso di uscire in corteo per unirsi alla manifestazione indetta dai partiti democratici in piazza dell'Esedra. La polizia si era già schierata con ingentissime forze davanti al piazzale delle Scienze proprio per impedire il corteo; non appena i primi gruppi di giovani - circa quattrocento - avevano varcato i cancelli della città universitaria si è scatenata la prima carica, con dotta con la consueta violenza e con la consueta indiscriminatezza: tra gli altri, ad esempio, è stato ferito alla testa il posino Bruno Santoni che, all'intimazione di andarsene, aveva fatto presente di essere il per fare il suo lavoro; gli hanno risposto con un colpo di bastone alla testa dato con tale violenza da ferirgli anche la lingua.

Prime avvisaglie

Mentre davanti all'Università avvenivano i primi scontri, a qualche chilometro di distanza, in piazza dell'Esedra cominciavano a confluire i manifestanti che avevano aderito all'iniziativa delle forze democratiche. Erano migliaia di persone, con centinaia di bandiere rosse, cartelloni con le scritte «Uniti contro l'imperialismo o un quo, fino alla vittoria»; e Nixon, mercante di armi, vattene; e No alla Grecia americana; e La NATO sarà il nostro Vietnam». Li a fianco è la facoltà di Magistero, occupata dagli studenti e imbandierata di rosso. Grandi applausi accolgono i parolieri giovani africani, sudamericani che hanno aderito alla manifestazione e giungono con i loro cartelloni e con le loro bandiere.

Come è giunta al Quirinale la notizia della morte di Domenico Congedo

L'annuncio della tragica morte del giovane Domenico Congedo è giunta al Quirinale nella tarda serata. Il presidente Saragat e Nixon si trovavano a colloquio quando da via XX Settembre, un fatto, si è udito l'urlo delle sirene delle jeep della polizia. Il presidente americano ha chiesto di che cosa si trattava e gli è stato risposto che le operazioni di ordine pubblico in corso si riferivano alla agitazione degli studenti universitari.

santi e il ragazzo è stato trasportato in una clinica privata: ha riportato la frattura del parietale e giace in fin di vita, con prognosi riservata. La maggior parte degli studenti, tuttavia, sono riusciti a rientrare nell'Università, i cui ingressi erano stati sbarrati con barricate di fortuna; gli altri sono rimasti nelle stazioni vicine tentando ripetutamente di ricollegarsi con i compagni che dall'interno dell'Università respingevano con ogni mezzo tutti gli attacchi della polizia, condotti anche con idranti, schiumogeni e lacrimogene a piena velocità contro le barricate.

Ondata di violenza

D'altra parte questo atteggiamento poliziesco lo si era notato anche davanti all'Università, quando un gruppo di poliziotti aveva strappato una delle bandiere rosse che sventolavano davanti all'edificio e aveva in un primo momento deciso di bruciarla; poi avevano rinunciato, mentre si riaccendevano gli scontri, che sono continuati quasi ininterrottamente fino a sera avanzata. Ripetutamente, infatti, gli studenti hanno effettuato delle scritte dall'Università accerchiata ed ogni volta hanno dovuto affrontare la violenza poliziesca.

L'attacco a Magistero

Intanto le cariche continuavano: per difendersi i giovani avevano sbarrato con auto via della Panetteria e via dei Crociferi. Alcune auto dei carabinieri, infatti, si svolgevano in tutta la zona; alcune addirittura sotto le finestre della nostra redazione. In una di queste cariche è stato ferito anche un redattore dell'Unità, Aladino Gironi, che essendo stato recentemente sottoposto ad un intervento chirurgico ad un polmone, si era recato al Policlinico per sottoporsi a degli esami radiologici. Gironi era accompagnato appunto dal radiologo prof. Corneli e stava venendo verso la mutua del giornale per ritirare delle medicine quando è stato aggredito da sei poliziotti che, nonostante egli si fosse qualificato come giornalista, lo hanno ripetutamente colpito al torace e allo stomaco.

appiccando fuoco a della benzina di cui avevano cosparsa il portone. La polizia era schierata a pochi metri di distanza ma non si è mossa né allora né si era mossa prima, quando i fascisti si erano impadroniti di una bandiera rossa e l'avevano bruciata. Solo quando l'incidente è diventato tanto grave da causare la morte di uno degli studenti che difendevano la facoltà, la polizia si è mossa; ma guardandosi bene dall'intervenire contro i fascisti, che infatti hanno potuto allontanarsi indisturbati continuando con i loro cant.

Lo studente morto a Magistero

Era nella Facoltà occupata quando i fascisti hanno assalito, lanciando bottiglie, sassi, cercando di incendiare il portone, sotto gli occhi dei poliziotti, immobili sulle loro jeep. Domenico Congedo, 24 anni, forse ha avuto paura, forse voleva difendere Magistero dall'assalto dei teppisti: si è sporto da una finestra, al quarto piano, ha fatto qualche passo sul tetto, è precipitato nel vuoto da 15 metri. Lo hanno raccolto, morente, soltanto dopo mezz'ora i carabinieri, di stenti che fino a qualche attimo prima della frattura, Domenico Congedo era soltanto un ragazzo di nome. Era stato ferito da un colpo di pistola, e il colpo era stato sparato da un teppista che non hanno mai visto.

Era a Roma da cinque mesi

C'è soltanto una potente, una valigia, qualche lettera, quel poco che sapevano di lui gli amici. Ed è stato scritto nel documento, 24 anni, nato a Montepulciano, Lecco, abitato in via Luce 77, a Gallarate, Lecco. Nel paese era rimasta la madre, una maestra, il padre, un pensionato delle Poste, e una sorella, mentre il fratello studia a Bari. Fino all'anno scorso aveva studiato a Napoli, poi da cinque mesi era giunto a Roma. Aveva preso stanza in affitto, nei pressi di piazza Zama, in via Ruffina 5, ma si passava soltanto poche ore. Solo la notte. Poi la mattina nella Facoltà, con i compagni, con Giuseppina Cattello, una cara amica. Stava spesso con lei, stava spesso nella casa di via dei

agenti, camionette, carabinieri. Ma ancora una volta i dimostranti hanno dimostrato la loro determinazione di evitare lo scontro ed hanno girato per via Barberini e quindi piazza Barberini raggiungendo infine largo Chigi.

Lo studente morto a Magistero

Non arrivati quando il corteo si era appena mosso, la piazza era quasi vuota, soltanto negli angoli erano rimaste una decina di jeep cariche di agenti. Poi da via Nazionale sono giunte le camionette, ma i teppisti non hanno neanche lanciato sassi e bottiglie.

Lo studente morto a Magistero

Non arrivati quando il corteo si era appena mosso, la piazza era quasi vuota, soltanto negli angoli erano rimaste una decina di jeep cariche di agenti. Poi da via Nazionale sono giunte le camionette, ma i teppisti non hanno neanche lanciato sassi e bottiglie.

Lo studente morto a Magistero

Non arrivati quando il corteo si era appena mosso, la piazza era quasi vuota, soltanto negli angoli erano rimaste una decina di jeep cariche di agenti. Poi da via Nazionale sono giunte le camionette, ma i teppisti non hanno neanche lanciato sassi e bottiglie.

Lo studente morto a Magistero

Non arrivati quando il corteo si era appena mosso, la piazza era quasi vuota, soltanto negli angoli erano rimaste una decina di jeep cariche di agenti. Poi da via Nazionale sono giunte le camionette, ma i teppisti non hanno neanche lanciato sassi e bottiglie.

Lo studente morto a Magistero

Non arrivati quando il corteo si era appena mosso, la piazza era quasi vuota, soltanto negli angoli erano rimaste una decina di jeep cariche di agenti. Poi da via Nazionale sono giunte le camionette, ma i teppisti non hanno neanche lanciato sassi e bottiglie.

Lo studente morto a Magistero

Non arrivati quando il corteo si era appena mosso, la piazza era quasi vuota, soltanto negli angoli erano rimaste una decina di jeep cariche di agenti. Poi da via Nazionale sono giunte le camionette, ma i teppisti non hanno neanche lanciato sassi e bottiglie.

Lo studente morto a Magistero

Non arrivati quando il corteo si era appena mosso, la piazza era quasi vuota, soltanto negli angoli erano rimaste una decina di jeep cariche di agenti. Poi da via Nazionale sono giunte le camionette, ma i teppisti non hanno neanche lanciato sassi e bottiglie.

Lo studente morto a Magistero

Non arrivati quando il corteo si era appena mosso, la piazza era quasi vuota, soltanto negli angoli erano rimaste una decina di jeep cariche di agenti. Poi da via Nazionale sono giunte le camionette, ma i teppisti non hanno neanche lanciato sassi e bottiglie.

Lo studente morto a Magistero

Non arrivati quando il corteo si era appena mosso, la piazza era quasi vuota, soltanto negli angoli erano rimaste una decina di jeep cariche di agenti. Poi da via Nazionale sono giunte le camionette, ma i teppisti non hanno neanche lanciato sassi e bottiglie.

Lo studente morto a Magistero

Non arrivati quando il corteo si era appena mosso, la piazza era quasi vuota, soltanto negli angoli erano rimaste una decina di jeep cariche di agenti. Poi da via Nazionale sono giunte le camionette, ma i teppisti non hanno neanche lanciato sassi e bottiglie.

m. d. b.

No all'imperialismo degli studenti latino-americani e africani

L'Associazione degli studenti latino-americani e la Sezione romana della Federazione studenti africani in Italia hanno preso in questi giorni l'iniziativa di un'azione di protesta contro il razzismo che è iniziata: «Viva la Rivoluzione latino-americana! Viva il Che Guevara! Viva Camillo Torres!».